

VISTO che il campionato non lo ha vinto il Genoa, va bene così, che lo abbia vinto la Juventus, questa «vecchia signora dei giovani» che adesso si merita una definizione che sembra quella di un santuario. Va bene così appunto perché è una squadra nuova, che quando ha perso Bettega tutti hanno pensato che fosse finita e invece eccola lì, con lo scudetto, grazie a ragazzi che non fosse per Haller e Salvatore, che piacerebbero tanto a Valcareggi perché li ha conosciuti durante la prima guerra d'Abissinia, ai tempi del generale Baratieri — dovrebbero andare in giro col grembiellino, il fiocco e tenendosi per mano. Quando attraversano la strada accorre il rigile e le signore che le vedono dicono «che carucci». Si rovineranno col cre-

l'eroe della domenica

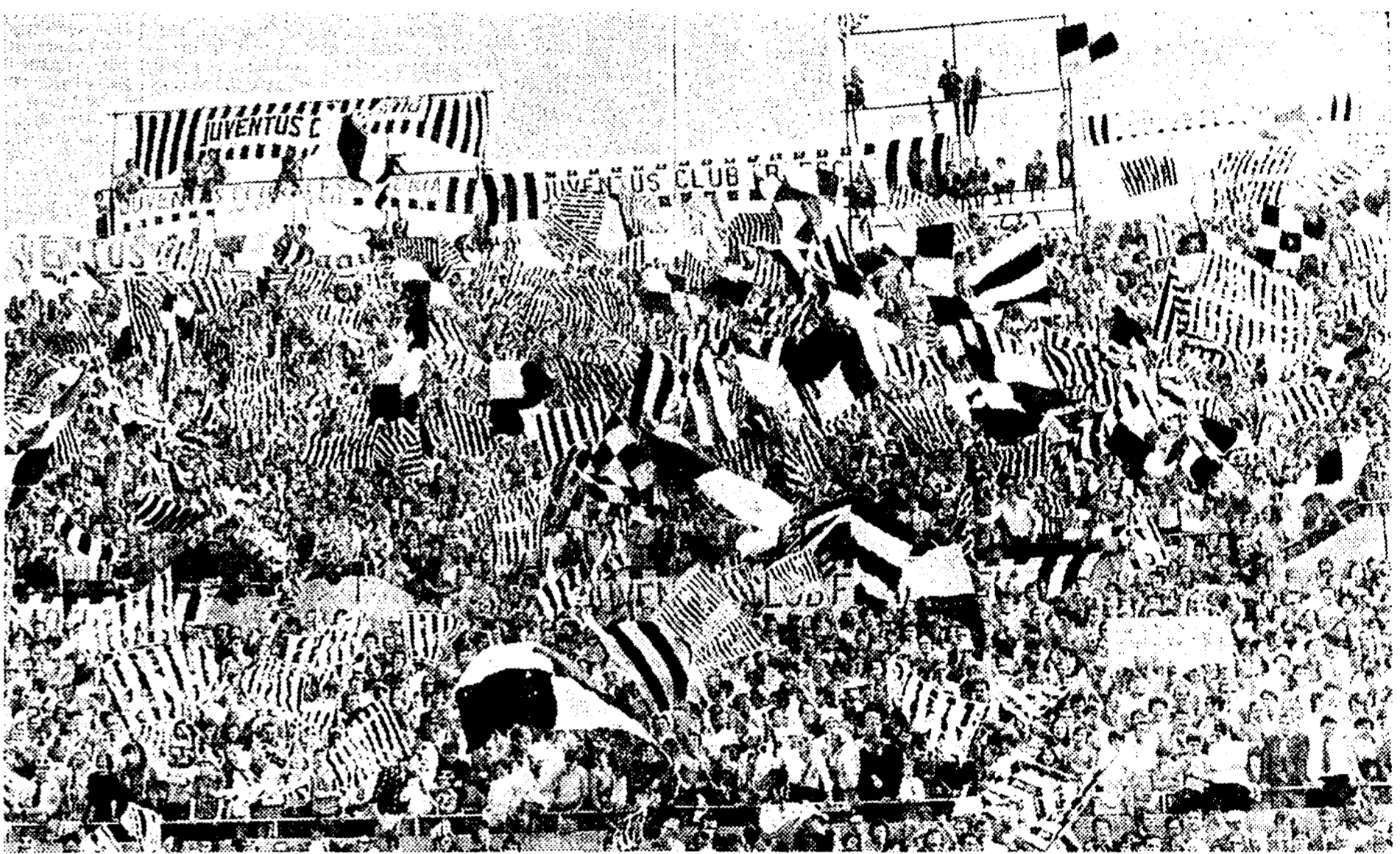
scere, naturalmente, come tutti i bravi ragazzi che cominciano giocando bene al calcio per divertimento e finiscono giocando male al calcio per investire soldi in compagnie di assicurazione e «bar sport»; comunque questo fa parte del futuro ed è inutile mettersi a fare i progetti: prendiamo il campionato per quello che è stato ed accontentiamoci. È stato un bel campionato: non per il livello del gioco, ma per il livellamento del gioco. Se si giocava male, si giocava male tutti, mica come nei campionati scorsi, dove c'era una squadra che giocava male ma le altre giocavano molto peg-

gio. Qui nessuna giocava molto peggio: basta pensare che la Sampdoria non è mai stata in pericolo e il Varese ha perfino vinto una partita, che il Mantova già condannato ha battuto il Cagliari e la Bologna a momenti retrocedeva ma non retrocedendo si è trovato a soli dieci punti dall'Inter, che è quinta nella classifica italiana e tuttora magari diventa campione d'Europa, ma se non la diventa e sempre la seconda squadra europea. Una caciara d'inferno, perché se l'Inter è come minimo la seconda squadra europea ma è la quinta in Italia, con le prime quattro si potrebbe

mettere insieme una nazionale da terrorizzare il Brasile di Pelé. E invece si mette insieme una nazionale che le busca dal Belgio, dalla Grecia e si trova a maggio con Malta quasi come l'ammiraglio Birminielli. Per la metà del campionato vinto dalla «vecchia signora dei giovani» ha detto questo: che si può cambiare tutto, puntare sugli uomini nuovi che specialmente nelle due squadre torinesi hanno fatto il campionato. Forse non si andrà meglio, ma certo non si andrà peggio, visto che peggio è difficile andare: è un futuro azzurro che si chiama Cucureddu, Bigon, Agropoli, Longobucco è incoraggiante: sono tanto scottati che potrebbero anche essere crediti tutti assi dell'Atax.

Kim

ALLA JUVENTUS LO SCUDETTO N. 14



Una formazione della Juventus, campione d'Italia. Da sinistra in piedi Salvatore, Morini, Spinosi, Bettega, Carmignani, Haller; accosciati: Capello, Causio, Marchetti, Anastasi e Furino. Abbiamo scelto una formazione comprendente anche Bettega il cui contributo per il successo non è certo da sottovalutare. Nella foto: l'incredibile entusiasmo dei tifosi bianconeri per il trionfo della loro squadra.

Facile e festeggiatissimo il successo (2-0)

Sono Haller e Spinosi a far da padrini al trionfo

Modesta prestazione dei biancorossi vicentini - Continuo monologo dei ragazzi di Vycpalek - Poi i tifosi tributano la meritata apoteosi finale alla squadra

MARCATORI: Haller al 27' e Spinosi al 30' del primo tempo. JUVENTUS: Piloni 6; Spinosi 6,5; Longobucco 6; Marchetti 7; Morini 6; Salvatore 7; Causio 5,5; Cucureddu 6; Anastasi 7; Capello 6; Haller 7. (Portiere d. dal 36' del s.l.). (Portiere di riserva Carmignani). VICENZA: Bardin 5; Stanzani 5; Poli 5; Fontana 6; Volpato 5,5; Calosi 6; Damiani 5; Cinesinho 5; Maraschi 5,5; Faloppa 6; Ciccolo 5. (Portiere di riserva Anzolin, tredicesimo Bert). ARBITRO: Monti, di Ancona.

NOTE. — Sessantacinquemila persone circa, di cui 51.500 paganti, per un incasso di 110 milioni. DALL'INVIATO TORINO, 28 maggio. La Juventus ce l'ha fatta. Per la quattordicesima volta nella sua lunga e onorata storia è campione d'Italia. Torino è una bottega di bianco e di nero. E, c'è da giurarci, non soltanto Torino. Forse mai come questa volta, infatti, il tifo che da sempre accompagna la «vecchia signora» ha avuto tanti e così validi motivi per esplodere con questo trionfo. Le sottile, terribili paure di una lotta strenua e incertissima fino all'ultimo calcio di un campionato mai tanto avvicinate, e sofferte vicende di una stagione per molti versi tribolata dopo le lusinghiere promesse di facili trionfi, il pentimento teleno di occasionali concorrenti non sempre e non da tutto in buona fede, avevano come compresso questi entusiasmi che ora, dissolti gli incubi e furato l'ultimo timore, impazzano finalmente in libertà.

E proprio anche alla luce di questi motivi, in fondo, che in tanta coscienza si può, e si deve, dire che il successo della Juve è giusto ed è meritato. Risale in proposito a Bettega non «uno» essere un richiamo di comodo o un appiglio di pronta suggestione, ma la prima e più vera spiegazione, anche e soprattutto in chiave tecnica, dei perché di un campionato vinto sotto media, di un giro di scudetti in 90' di 24 punti e di un «ritorno» sofferto con soli 19. E' fuori di discussione infatti che, con Bettega, la Juve avrebbe sicuramente anche e soprattutto margini e largo anticipo.

Questo suo quattordicesimo scudetto, anzi, è di un tempo un riconoscimento, doveroso omaggio al ragazzo sfortunato e un meritatissimo premio alla abile tecnica e alla salda moralità di una

compagine che, a tanta disavventura, ha saputo reagire in quel modo e con quel risultato. Chiaro che, in casi del genere, una graduatoria di meriti o la ricerca forzata di particolari benemerite sarebbe quanto meno inopportuna. Si possono, al più, sottolineare le grosse virtù di Vycpalek, un uomo tanto schivo e modesto quanto abile e saggio, che della squadra è stato in ogni occasione, e specialmente nelle più delicate, l'anima.

Per il resto, tutti vanno accennati, alla rinfusa, come alla rinfusa sul campo il loro pubblico li ha tutti accennati nel caloroso abbraccio della apoteosi, in un unico, meritatissimo elogi. Da capitano Salvatore, che migliorando di anno in anno come il vin buono, è forse arrivato al suo campionato-monstre, alla strepitosa stagione di un Anastasi prima imbracciabile: la spazia di Bettega e, poi, generoso e commovente catalizzatore unico di tutte le buone bianconere; dai boom di Marchetti, alla grande conferma di meraviglioso Furino; da Spinosi a Morini e, adesso, al giovane Longobucco; da' la ispirata saggezza tattica di Capello, al dinamismo providenziale di Cucureddu, agli inimitabili: estri di Causio; dal prezioso, diligente apporto di Novellini, Scandi del giovane Viola e di Rovella, alle sensali mattanze di Haller, capace sempre di risolverle a tempo giusto l'orgoglio del campione e la classe del super.

Ne si può, al momento della «festa», dimenticare Carmignani, per mille circostanze sfortunatissime ma pur abili portiere, e il bravissimo Piloni che l'ha pur saputo degnamente rimpiazzare. Parlare a questo punto di Juventus-Vicenza è solo dovere di cronista scrupoloso. Nel contesto del discorso-scudetto c'entra come sempre, piccola tesserina, la trentesima di un grande, esaltante mosaico. Pesava, forse, sul match, molto di quella tensione che solitamente precede e accompagna le conquiste più attese e più sofferte; gli si era creata, tutt'intorno, un'atmosfera, anche artatamente caricata, di suspense ma, sotto sotto, considerata anche la situazione di pratica tranquillità del Vicenza, non poteva trattarsi che di ordinaria amministrazione. E di ordinaria amministrazione, stringi stringi, s'è infatti trattato. Una specie di recita a memoria interpretata con buon impegno da una parte e accettata rassegnazione dall'altra. Al fischio d'avvio infatti la Juve s'è messa subito a snocciolare il suo previsto monologo con fredde determinazione e silenzioso furore col preciso intento di togliersi in un amen ogni incombenza e liberarsi subito d'ogni fastidio. Così investito il Vicenza non aveva certo né la forza, né la voglia, di opporsi con qualche sia pur pallida probabilità di successo. E allora si metteva, con altrettanta diligenza, a interpretare il suo di ruolo: quello di chi subisce, senza adre e senza sputar l'anima bandando in fondo solo a salvare possibil-

mente la faccia e contenere i danni. In queste condizioni quindi ogni sua parvenza di difesa organizzata immediatamente scompariva, la geometria non aveva alcun preciso senso: le marcature erano tutte affidate al caso, e qualcuno addirittura rischiava figure goffe in così blanda concentrazione d'impegno, vedi il portiere Bardin che usciva regolarmente a vuoto su ogni pallone che pioveva dalle sue parti; vedi i terzini che scacozzavano l'un l'altro in area, vedi Cinesinho che se ne stava impalato ad osservare, o Maraschi che trasformava ogni stop in passaggio all'avversario, vedi Damiani che si guardava bene dal cimentarsi in qualche dribbling insistito. Chiaro quindi che il recital della Juve diventava in simili frangenti persino monotono. Meravigliava solo, in fondo, che non riuscisse un quattro e quatt'otto a dar i suoi maturissimi frutti. Capello infatti aveva già al centro in pieno una traversa su cross smantato da Causio, e lo stesso Causio, 5' dopo, aveva sparato a lato una magnifica palla-gol fornita da Anastasi per lo sizio giugone di voler colpire al volo, quando comodo e semplice sarebbero stati il controllo e il tiro a colpo sicuro.

Subito dopo aveva tentato Anastasi ma Carantini l'aveva agganciato in area tra l'indifferenza dell'arbitro e i guindi, al 22' ancora Causio. Era insomma il previsto tutto-Juventus ma passavano uno dopo l'altro i minuti e il gol

secchia-incubi tardava a venire. Nonostante l'impegno... nonostante il Vicenza, che non mostrava certo il viso dell'arme. Finalmente però, al 27', un lancio lungo di Salvatore che Marchetti aprì, aprì, fuori area corregeva per Anastasi, servizio di testa per Haller, aggancio e mezza rovesciata di destro tempestiva e precisa che faceva secco Bardin. Era il gol-scudetto e la Juve lo onorava insistendo, per assicurarsi la tranquillità e mettersi in pace la coscienza. Passavano tre soli minuti, infatti, e il raddoppio era cosa fatta: Spinosi, palla al piede, in rapidissima verticale, appoggio corto sulla destra per Haller che faceva da sponda e chiudeva alla perfezione il triangolo. Spinosi raccolto al di là dei terzini e il 29' era, in fondo, una cosa da bambini.

Eravamo solo al 30', ma la partita in pratica finiva qui. Il resto non aveva, con l'arbitro di Herberto, perché è essenzialmente suo, l'intera ripresa si sarebbe anche potuta evitare, con so lievo di tutti. Il risultato ormai scottatamente acquisito e il caldo estivo toglievano gli spiccioli anche ai più dotati e ai meglio predisposti. La Juve aveva l'aria soddisfatta e persino un poe annoiata, di chi ha avuto tutto quel che ha chiesto, e il Vicenza, udite nell'intervallo le notizie da Roma e da San Siro s'era, se possibile, viepp più limitato a tirare il 90'.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Il pubblico abbozzava, considerata la «festa» e le circostanze, ma la tentazione di qualche fischio a mo' di rimprovero era senza dubbio forte. Si limitava, il pubblico, che più non poteva pretendere gioco, e invece, struzzu Anastasi, il solo, con Marchetti, che non avesse le gambe molli e la testa via. Ma Anastasi ormai era rimasto, solo, tremendamente solo, e il gol personale, tutto suo, restava così, per lui e per tutti, un pio desiderio. Causio infatti non riusciva più ad alzare le ciabatte, Capello vivacechiava più astuto che utile, Haller, addirittura, se n'era andato una decina di minuti prima a raccogliere privatamente la sua fetta di gloria. Non restava così che attendere quieti quieti la fine, l'epilogo da tempo sognato, l'apoteosi del meritato trionfo che avrebbe premiato un campionato condotto e concluso da ammirati protagonisti. Un giusto premio, e un meritato trionfo, al quale vien davvero difficile non associarsi.

Festa grande negli spogliatoi juventini

Champagne a fiumi e... Boniperti nella vasca

Il pianto di Roberto Bettega, sicuramente il più sfortunato dei giocatori bianconeri - Ora si pensa già a rafforzare la squadra per la Coppa dei Campioni

IL CAMMINO DEI NEO CAMPIONI La vittoria più sofferta

DAL CORISPONDENTE TORINO, 28 maggio. Champagne come se piovesse. Dalle enormi «magnani» lo champagne inaffa tutti quelli che inebriano alla vittoria, compresi i fotografi e i giornalisti (tra cui molti tifosi del Torino) costretti a descrivere la gioia degli altri. Boniperti è in vestaglia. L'hanno preso di peso l'hanno gettato, lui e l'abito di lana inglese, pelina, dentro la vasca da bagno. Sono stati i giocatori che per una volta sono usciti da scuola. Il medico, anche lui, ha fatto la stessa fine. Piove champagne e piovono copiose le lacrime di Roberto Bettega, che alla fine della partita è stato acclamato come l'uomo-scudetto, sicuramente il più sfortunato di tutti. Per poco, «montati» com'erano, i tifosi mandavano a ramengo la partita. Ingannati da un fischio del sig. Monti (lo stesso arbitro dell'ultima partita del tredicesimo scudetto di Herberto Herrera) hanno creduto che la partita fosse finita e così hanno invaso il campo. Meno male — dice Halo Alodi, sempre pratico, con i piedi per terra e il regolamento perennemente in mano — che l'hanno capito al fine della partita. Parecchi potevano proseguire la partita. Beriniotti sopra». Boniperti questa volta (sarà per via della vestaglia, che lo fa sembrare più «comune mortale») accetta di dire qualcosa sullo scudetto. Adesso dice che lui al quattordicesimo ci ha sempre creduto, ma intanto tira fuori dalla tasca una cartucceria semivuota di «serpez» (un tranquillante). «Cosa sarà di questa Juventus?», Boniperti che qualche settimana fa aveva avuto il «coraggio» di contraddire Gianni Agnelli, che vorrebbe una squadra in grado di ben figurare nella «Coppa dei campioni», stavolta accetta la realtà: «Cercheremo di rinforzarci, certo che è difficile con l'attuale mercato». Stamattina Gianni Agnelli si era svegliato alle 6,30 per farsi coraggio, ma lui era svegliato da parecchio: «Anci — aggiunge — devo dire che non ho chiuso occhio in tutta la notte». Per Giampiero Boniperti è un bel colpo: primo anno di presidenza e ha subito fatto centro. E con questo è il sesto scudetto per l'ex-capitano della Juventus dei tempi d'oro. Vycpalek esprime la sua gioia, ma la voce e rotta dalla commozione. A una gioia così grande fa riscontro il fatto che ha nel cuore, un dono che avrebbe voluto di-

DAL CORISPONDENTE TORINO, 28 maggio. Champagne come se piovesse. Dalle enormi «magnani» lo champagne inaffa tutti quelli che inebriano alla vittoria, compresi i fotografi e i giornalisti (tra cui molti tifosi del Torino) costretti a descrivere la gioia degli altri. Boniperti è in vestaglia. L'hanno preso di peso l'hanno gettato, lui e l'abito di lana inglese, pelina, dentro la vasca da bagno. Sono stati i giocatori che per una volta sono usciti da scuola. Il medico, anche lui, ha fatto la stessa fine. Piove champagne e piovono copiose le lacrime di Roberto Bettega, che alla fine della partita è stato acclamato come l'uomo-scudetto, sicuramente il più sfortunato di tutti. Per poco, «montati» com'erano, i tifosi mandavano a ramengo la partita. Ingannati da un fischio del sig. Monti (lo stesso arbitro dell'ultima partita del tredicesimo scudetto di Herberto Herrera) hanno creduto che la partita fosse finita e così hanno invaso il campo. Meno male — dice Halo Alodi, sempre pratico, con i piedi per terra e il regolamento perennemente in mano — che l'hanno capito al fine della partita. Parecchi potevano proseguire la partita. Beriniotti sopra». Boniperti questa volta (sarà per via della vestaglia, che lo fa sembrare più «comune mortale») accetta di dire qualcosa sullo scudetto. Adesso dice che lui al quattordicesimo ci ha sempre creduto, ma intanto tira fuori dalla tasca una cartucceria semivuota di «serpez» (un tranquillante).

DAL CORISPONDENTE TORINO, 28 maggio. Champagne come se piovesse. Dalle enormi «magnani» lo champagne inaffa tutti quelli che inebriano alla vittoria, compresi i fotografi e i giornalisti (tra cui molti tifosi del Torino) costretti a descrivere la gioia degli altri. Boniperti è in vestaglia. L'hanno preso di peso l'hanno gettato, lui e l'abito di lana inglese, pelina, dentro la vasca da bagno. Sono stati i giocatori che per una volta sono usciti da scuola. Il medico, anche lui, ha fatto la stessa fine. Piove champagne e piovono copiose le lacrime di Roberto Bettega, che alla fine della partita è stato acclamato come l'uomo-scudetto, sicuramente il più sfortunato di tutti. Per poco, «montati» com'erano, i tifosi mandavano a ramengo la partita. Ingannati da un fischio del sig. Monti (lo stesso arbitro dell'ultima partita del tredicesimo scudetto di Herberto Herrera) hanno creduto che la partita fosse finita e così hanno invaso il campo. Meno male — dice Halo Alodi, sempre pratico, con i piedi per terra e il regolamento perennemente in mano — che l'hanno capito al fine della partita. Parecchi potevano proseguire la partita. Beriniotti sopra». Boniperti questa volta (sarà per via della vestaglia, che lo fa sembrare più «comune mortale») accetta di dire qualcosa sullo scudetto. Adesso dice che lui al quattordicesimo ci ha sempre creduto, ma intanto tira fuori dalla tasca una cartucceria semivuota di «serpez» (un tranquillante).

DAL CORISPONDENTE TORINO, 28 maggio. Champagne come se piovesse. Dalle enormi «magnani» lo champagne inaffa tutti quelli che inebriano alla vittoria, compresi i fotografi e i giornalisti (tra cui molti tifosi del Torino) costretti a descrivere la gioia degli altri. Boniperti è in vestaglia. L'hanno preso di peso l'hanno gettato, lui e l'abito di lana inglese, pelina, dentro la vasca da bagno. Sono stati i giocatori che per una volta sono usciti da scuola. Il medico, anche lui, ha fatto la stessa fine. Piove champagne e piovono copiose le lacrime di Roberto Bettega, che alla fine della partita è stato acclamato come l'uomo-scudetto, sicuramente il più sfortunato di tutti. Per poco, «montati» com'erano, i tifosi mandavano a ramengo la partita. Ingannati da un fischio del sig. Monti (lo stesso arbitro dell'ultima partita del tredicesimo scudetto di Herberto Herrera) hanno creduto che la partita fosse finita e così hanno invaso il campo. Meno male — dice Halo Alodi, sempre pratico, con i piedi per terra e il regolamento perennemente in mano — che l'hanno capito al fine della partita. Parecchi potevano proseguire la partita. Beriniotti sopra». Boniperti questa volta (sarà per via della vestaglia, che lo fa sembrare più «comune mortale») accetta di dire qualcosa sullo scudetto. Adesso dice che lui al quattordicesimo ci ha sempre creduto, ma intanto tira fuori dalla tasca una cartucceria semivuota di «serpez» (un tranquillante).

DAL CORISPONDENTE TORINO, 28 maggio. Champagne come se piovesse. Dalle enormi «magnani» lo champagne inaffa tutti quelli che inebriano alla vittoria, compresi i fotografi e i giornalisti (tra cui molti tifosi del Torino) costretti a descrivere la gioia degli altri. Boniperti è in vestaglia. L'hanno preso di peso l'hanno gettato, lui e l'abito di lana inglese, pelina, dentro la vasca da bagno. Sono stati i giocatori che per una volta sono usciti da scuola. Il medico, anche lui, ha fatto la stessa fine. Piove champagne e piovono copiose le lacrime di Roberto Bettega, che alla fine della partita è stato acclamato come l'uomo-scudetto, sicuramente il più sfortunato di tutti. Per poco, «montati» com'erano, i tifosi mandavano a ramengo la partita. Ingannati da un fischio del sig. Monti (lo stesso arbitro dell'ultima partita del tredicesimo scudetto di Herberto Herrera) hanno creduto che la partita fosse finita e così hanno invaso il campo. Meno male — dice Halo Alodi, sempre pratico, con i piedi per terra e il regolamento perennemente in mano — che l'hanno capito al fine della partita. Parecchi potevano proseguire la partita. Beriniotti sopra». Boniperti questa volta (sarà per via della vestaglia, che lo fa sembrare più «comune mortale») accetta di dire qualcosa sullo scudetto. Adesso dice che lui al quattordicesimo ci ha sempre creduto, ma intanto tira fuori dalla tasca una cartucceria semivuota di «serpez» (un tranquillante).

vedere con la sua famiglia, con i suoi ragazzi. Non parla della partita, anche perché la cosa interessa a nessuno. Ormai è ora di bilanci. S'è concluso oggi un campionato e gli ultimi 90' sono apparsi a tutti, una recita d'addio. Più che i cronisti aveva bisogno di recensori. Un altro tonfo? E' Furino (oggi era in tribuna stampa perché squallidotto) che è caduto vestito anche lui nella vasca. Vycpalek sorride come sempre ed abbraccia Bettega, che continua a piangere: «E' tutto merito di questi ragazzi che hanno saputo essere amici nei momenti più delicati del campionato e per quello che abbiamo sofferto ci meritavamo lo scudetto».

I fratelli Agnelli non ci sono. Parke non è in tribuna. La fine hanno lasciato la tribuna. Nella spogliatoio le scene di sempre mentre l'arbitro della folla raggiunge il «bucletto» dello stadio e la quasi paura. Gipo Farassino, il noto chiosatore, è sceso anche lui negli spogliatoi e ci racconta che stanotte ha sognato l'ex-presidente Catella, restato da curante, benedicente. Pare che Catella, benedicente (sempre nei sonni) gridasse: «Volete una Juventus bella? Fuori Catella!».

Fuori dello stadio la folla impedisce di raggiungere la redazione. Inizia la lunga marcia di avvicinamento in un mare di gente, che pare aver perso il senso delle cose. Tutte le colonne, con le bandiere bianconere spiegate al vento, si dirigono verso il centro. Innagiamo ad una media di cinque chilometri all'ora, ma loro si creano felici e a noi tocca abbazzare.

n. p. Salvatore quarto scudetto! Con il titolo di campione di Italia vinto oggi dalla Juventus, il capitano bianconero Sandro Salvadore ha conquistato il quarto scudetto nella sua carriera (1958-59 con il Milan, 1961-62, 1966-67 e 1971-72 con la Juventus). Tra i giocatori in attività, Salvadore ha così raggiunto a quota 4 gli scudetti. Ricordi, Jair e Mazzola il record del maggior numero di scudetti conquistati da calciatori in attività, appartiene a Tarcisio Burgnich con 5 scudetti, dei quali uno con la Juventus e quattro con l'Inter. Il primato assoluto è di Giovanni Ferrari con otto scudetti (Juventus, Ambrosiana, Inter e Bologna).



JUVENTUS-L.R. VICENZA — Spinosi (a destra) segna la seconda rete per i bianconeri.

Bruno Panzera